BRUNO ROMANO

PERSONA LIBERTÀ DIRITTO
DALLA METROPOLI VERSO INTERNET

APPENDICE

P. GROSSI, RITORNO AL DIRITTO

INDICE

Introduzione

1.-Creatività ed imputabilità della persona

2.- Controversie, istituzioni giuridiche, economia

3.- Diritti della persona e beni monetizzabili

4.- Il diritto ed il dovere sono monetizzabili?

5.-Principio dialogico e principio di uguaglianza

6.-*Unus homo, nullus homo*

7.- Relazione dialogica e relazione giuridica:
il compito dell'interpretazione

8.- Libertà e schiavitù: legalità senza giustizia

9.- Dignità della persona e diritti umani
Le relazioni nella Metropoli ed in Internet

Ripresa dell'Introduzione
Progressione dalla Metropoli verso Internet

Appendice
P. Grossi, *Ritorno al diritto*

INTRODUZIONE

Il nesso, che unisce la persona, la libertà ed il diritto, può essere pensato e discusso riprendendo alcune analisi di Simmel sulla distinzione tra le "leggi naturali e la vita dello spirito".

Nel concretizzarsi delle *leggi naturali* non accade alcuna opera creativa, "non succede nulla di nuovo in senso proprio", nulla che possa essere imputato, anche giuridicamente, a chi compie un atto libero, creativo di una condizione, prima del tutto assente. Nella *vita dello spirito*, invece, è "assolutamente impossibile sapere con sicurezza ... cosa penseremo o faremo nell'istante immediatamente successivo. Poiché ognuno di questi istanti è *creativo*, esso genera qualcosa che non è semplicemente una combinazione di ciò che già esiste"[1], ma presenta l'originalità propria dell'opera della libertà, che appartiene unicamente alla costituzione della persona.

L'attività creativa, riferibile esclusivamente agli esseri umani, non è precalcolabile, come accade invece per le operazioni di tutte le leggi naturali. La creatività di una persona può entrare in conflitto con la creatività di un'altra persona ed una tale conflittualità non ha una soluzione naturalistica già presente.

Nella naturalità di tutto il non-umano, non si lascia osservare alcunché di originalmente nuovo, ovvero risultante da un'attività creativa del pensiero e della volontà di una persona e pertanto tutto quel che si trova in un contrasto viene superato secondo le leggi naturali, non lasciando mai apparire nulla di quanto è riferibile ai temi del giusto e dell'ingiusto, dell'imputabilità giuridica di un effetto degli atti umani e della loro qualificazione secondo un diritto istituito. Un terremoto può produrre lo sconvolgimento di un territorio, può causare la fine di molti esseri viventi, anche umani, ma permane un avvenimento che si svolge secondo leggi naturali e mai potrebbe essere definito mediante i concetti della giustizia e dell'ingiustizia e neppure secondo quelli della legalità e della non-

[1] G. Simmel, *Frammento sulla libertà*, ed. el., Roma, 2012, p. 1-3.

legalità. Nessun terremoto 'va in tribunale' per rispondere al magistrato, terzo-imparziale, dei suoi effetti.

Su questa direzione, in Simmel si legge: "ogni stadio della nostra condizione spirituale è uno stadio nuovo che non può essere costruito a partire dal precedente, bensì solamente atteso"[2], come una manifestazione del pensiero e della volontà, imputabili alla libertà umana.

Si viene così sollecitati a considerare la peculiare *qualificazione temporale* di quel che appartiene all'ordine degli enti naturali, privi *a*)di una vita dello spirito, e *b*)di quel che appartiene unicamente all'attività spirituale. In questa seconda condizione si presenta una specifica struttura del tempo, quella della *doppia contemporaneità*.

In tutti gli enti del non-umano vi è una *contemporaneità semplice*; sono enti che si trovano accomunati dal trovarsi nel fluire simultaneo di una molteplicità di elementi, in una continua trasformazione, non concepita e non voluta da atti liberi di una persona, di un soggetto capace di compiere quel che è proprio di quanto, nella prospettiva di Simmel, appartiene esclusivamente alla vita dello spirito. In quest'ultima, specifica, dimensione si manifesta l'esercizio di una *doppia contemporaneità*, descrivibile come *a*)l'essere contemporanei di tutti gli elementi formativi di un definito insieme personale e simultaneamente anche *b*)l'essere contemporaneo dell'io ad un tale insieme. Si presenta così un intervallo di tempo e di senso tra il versante *a* ed il versante *b*, uno spazio di libertà della persona, del soggetto-autore, aperto ad un prendere posizione, in una possibile creazione del 'nuovo', concepito, voluto, imputabile nel relazionarsi dialogico delle persone.

Con espresso riferimento alla qualificazione esclusiva della "relazionalità umana", Simmel invita a considerare "il seguente, semplice, dato di fatto: tutte le relazioni umane, così come noi le conosciamo, si basano sul pre-sapere (*Vorwissen*) ... [dei] modi comportamentali". Si sostiene che senza questo pre-sapere, strutturante tali relazioni, "esse sarebbero semplicemente impossibili. Il meccanismo della vita pubblica al pari di quello della vita privata

[2] Ivi, p. 5-6.

... si fermerebbe istantaneamente se ogni individuo non si fidasse con una certezza incondizionata del fatto che in innumerevoli altri individui, e anche in se stesso, in un preciso momento e in un preciso modo, si presentano certi pensieri e atti di volontà", quelli contenuti in un pre-sapere.

Viene così sostenuto che il pre-sapere dei processi spirituali, costitutivi di tutte le relazioni umane, alimenta una fiducia che sente di non poter venire delusa. Questa fiducia costituisce "un *a priori* di tutta la convivenza umana"[3].

Simmel osserva che tutte le relazioni intersoggettive si possono concretizzare "solo nella misura in cui si estende vieppiù e diviene maggiormente affidabile il sapere circa le future rappresentazioni e azioni del prossimo", ovvero il *pre-sapere*.

In assenza di questa fiducia sui contenuti delle relazioni interpersonali, il coesistere umano cade in una progressiva condizione negativa, sino al sostituire l'*integrale diffidenza* alla *possibile fiducia*, con la conseguenza che il relazionarsi non è cercato, ma viene evitato, generando una condizione a-sociale di isolamento tra le singole individualità umane.

Si deve anche considerare che quanto più si allarga quantitativamente la sfera sociale tanto più il relazionarsi umano dell'io e del tu perde in profondità per quel che attiene al riferirsi alla specifica, originale, creativa personalità "dei singoli individui".

Appartiene alla differenziazione tra l'umano ed il non-umano che in ogni singolo atto della persona è presente una specifica modalità di quel che Simmel nomina il pre-sapere (*Vorwissen*), manifestato nella peculiarità delle condotte umane, che, ad esempio, avviano un dialogo unicamente con altri esseri umani e certo non lo avviano con le cose, con i vegetali, con gli animali, con le macchine, poiché 'pre-sanno' che solo tra le persone si può svolgere un dialogo. Anche nell'attuale condizione, che registra la presenza delle cosiddette macchine intelligenti, nessuna persona si attende dal software di una macchina, pur se idonea ad 'apprendere' e ad 'adattarsi' a situazioni nuove, una risposta che si interroghi dialogicamente sul senso, sul 'che ne è' dell'io, del se stesso, delle istituzioni giuridiche che disciplinano le relazioni interpersonali.

[3] Ivi, pp. 26-28.

Permane convincente l'analisi che distingue tra *a*)gli interrogativi e le risposte sul senso, da una parte, e *b*)le operazioni funzionali, bio-macchinali, dall'altra. Si considera che *a'*)le riflessioni sul *senso di un funzionamento* non sono confondibili con *b'*)le operazioni del *funzionamento di un senso*.

Il pre-sapere, specifico e costitutivo degli esseri umani, si presenta negli atti delle persone che si aprono, con altre persone, al *dialogo sul senso* e non si esauriscono nei rapporti fattuali, con le cose e con le macchine, consumati nel 'funzionamento di un senso', ovvero nel successo bio-macchinale di un insieme di operazioni a-personali, giuridicamente irrilevanti, non imputabili al pensiero ed alla volontà di un 'chi'.

Con modalità analoghe, sia pure in una struttura ontologica profondamente diversa, gli animali non incontrano le piante come se fossero animali, né gli altri animali come piante. In ogni ente vi è presente una struttura che lo distingue nel suo essere e, quanto alle persone, la condizione del loro peculiare pre-sapere umano mostra che appartiene unicamente ai dialoganti la creazione di senso, cercata nella discussione con gli altri, mostrando che, in queste relazioni dialogiche, ogni *io* è in una situazione reciproca, di debito e di credito di senso, con il *tu*. Ognuno è sia debitore di senso, sia, simultaneamente, creditore di senso, presentandosi tutti gli esseri umani nella loro capacità di inscrivere un senso nuovo, trasformativo del mondo che condividono nel dialogo, progettante il lavoro.

In tutti gli ambiti del non-umano permane assente qualsiasi creazione di senso, costitutiva della storia del mondo interpersonale. Residua solamente una trasformazione degli elementi naturalistici, che non ha la struttura della *storia*, ma appartiene alla *mutazione*, esecutiva di leggi fisiche, chimiche, biologiche, meccaniche, etc. , non confondibili con le leggi giuridiche, istituite in una comunità.

Un peculiare pre-sapere qualifica le relazioni tra le persone, così da mostrare e confermare che un singolo individuo si apre al dialogare con altri individui parlanti e non con gli esseri non-umani, privi della dialogicità del linguaggio discorsivo. Si tratta di un pre-sapere che permane attraversato dall'incidere della *possibilità*, ovvero non è chiuso ed esaurito nelle esecuzioni di alcune memorie da concretizzare, ma è aperto a rischiare la *personale libertà* di un *io*

e ad accogliere, nel dialogo, la personale libertà di un *tu*, qualificativo degli altri dialoganti.

Nelle persone, il pre-sapere è costituito da un sapere con un contenuto non già integralmente dato, ma aperto alla possibile creazione personale-interpersonale di contenuti originali, formativi della *storia*, che non è l'*evoluzione biologica*. Lo storico non è un biologo.

In tutti gli enti del non-umano il pre-sapere si risolve, invece, in memorie operazionali -fisiche, chimiche, biologiche, macchinali-, comprendenti anche quelle dell'intelligenza artificiale, che, tutte, sono memorie a-personali e non esercitano la libertà, non sono giuridicamente imputabili, non possono comparire davanti al terzo-giudice, che emette una sentenza sull'esercizio della libera volontà, capace di incidere sulla qualità della libertà degli altri, concretizzata nel mondo coabitato.

La storia è il mondo concepito, voluto e realizzato dall'esercizio delle libertà nel dialogare tra le persone, in un mondo costituito anche da elementi che eseguono le leggi fisiche, biologiche, etc.

Gli atti liberi sono esposti a diverse qualificazioni giuridiche del relazionarsi tra gli esseri umani.

Si possono osservare e descrivere *relazioni di dominio* di qualcuno su qualcun altro, differenziate così da quel che concerne i rapporti tra tutti gli enti del non-umano, sempre e costitutivamente privi di quel che appartiene al dominare. Nessun ente non-umano domina un altro ente, poiché è privo della libertà, genesi dei rapporti di dominio. Un animale non domina un altro animale, ma nei suoi confronti può essere più forte o meno forte. Unicamente con la libertà sorge l'ambito del dominare, che comporta di esigere l'asservimento della soggettività dell'altro alla mia soggettività, la sua riduzione in una condizione servile.

La libertà della persona non si presenta come dominio che persegue il liberarsi dalle altre persone, non comincia lì dove finisce la libertà degli altri, ma viene ripresa-riavviata ogni volta che *la mia libertà si illumina con la libertà dell'altro*, mostrando così che il rapporto tra persone libere non è di sproporzione, ma di proporzione nell'uguaglianza, nel reciproco rispetto della differente formazione

delle singole personalità, che, in questo loro formarsi libero ed originale, esercitano il nucleo iniziale dei diritti della persona.

Nelle pagine finali del saggio di Simmel *Frammento sulla libertà*, si legge: "l'analisi del problema della libertà può abbracciare soltanto due seguenti quesiti: da che cosa si è liberi e per che cosa si è liberi. Senza queste relazioni, la libertà è qualcosa di così futile come se si volesse cercare il posto di un punto per il quale non esiste un sistema di coordinate".

Le riflessioni sui legami che uniscono *persona, libertà e diritto* conducono a cogliere che al primo quesito, sul 'da che cosa si è liberi ?', si inizia a rispondere prendendo in esame che gli esseri umani sono gli unici ad esercitare l'opera del dialogare e che pertanto *si è liberi se ci si libera dal tralasciare il dialogo,* dal negare l'accoglienza, l'ascolto ed il confronto discorsivo con gli altri soggetti parlanti. Alla negazione della centralità della relazione dialogica, segue la caduta del singolo nella condizione negativa del narcisismo, che imprigiona e spegne, in una immagine definita, la singola persona, privata così della plurivocità luminosa delle parole.

Quanto al secondo quesito sul 'per che cosa si è liberi ?', si chiarisce che si cresce nella libertà dell'io accogliendo e rispettando l'esercizio della libertà degli altri, che mi tolgono dalla fissità a-critica in un isolamento negativo: *unus homo, nullus homo.* La libertà 'per' *se stessi* si illumina nella libertà 'per' *gli altri*.

Le domande e le risposte su questi due quesiti fanno luce sulla centralità del diritto, poiché mostrano che la libertà dell'*io* si alimenta con la libertà del *tu*, rispettando, nelle controversie, le differenze delle personalità dell'uno e dell'altro, con quel limite normativo che è capace di custodire il principio di uguaglianza nel rispetto della differenza esistenziale dei dialoganti.

Si riprendono così le riflessioni su quel che attiene al pre-sapere, costitutivamente presente nella condizione umana e strutturato dalla consapevolezza che quando incontro altre persone mi confermo nell'affidarmi al loro essere persone, nell'aspettativa di una *relazione dialogica giusta*, che si può dare unicamente tra esseri umani e non tra gli umani ed il non-umano. Tuttavia questo pre-sapere è costitutivamente aperto, viene esercitato in nuove, differenziate, creative modalità da ogni persona. Io, incontrando un altro, un tu, so di rivolgermi a lui come essere umano, ma, in questo

pre-sapere, permango aperto alle possibilità: *a*)di confermare una relazione di reciproco incondizionato riconoscimento dell'altro, secondo il *principio di uguaglianza*, oppure *b*)di avviare un rapporto di unilaterale dominio sulla sua persona, secondo il *principio della sproporzione*.

Questa struttura del *pre-sapere aperto* specifica la coesistenza umana anche nella condizione contemporanea, ambientata in un processo di globalizzazione, qualificato dall'incidenza pervasiva della rete di Internet. Il pre-sapere, nel suo aspetto dell'apertura, si definisce secondo la diversa strutturazione storica dell'essere-aperti.

Simmel descrive questo differenziato specificarsi del coesistere umano analizzando il passaggio dall'abituale situazione della *città di provincia* alla nuova condizione delle *metropoli*. É una descrizione che rende accessibile gli schemi formativi della condizione contemporanea, tessuta dalla veloce progressione verso la *rete di Internet*.

Con l'affermarsi della centralità della condizione metropolitana, si può cogliere in essa "la sede dell'economia monetaria, poiché ... la molteplicità e la concentrazione dello scambio economico procurano al mezzo di scambio [moneta/danaro] in se stesso un'importanza che la scarsità del traffico rurale non avrebbe mai potuto generare".

Si viene affermando una condizione della vita sociale dove domina la *monetizzazione*, che consente "l'atteggiamento della mera neutralità oggettiva con cui si trattano uomini e cose, un atteggiamento in cui una giustizia formale si unisce spesso a una durezza senza scrupoli"[4], esercitata ed imposta da chi 'ha più'.

Cade l'attenzione alla struttura peculiare della singola persona, della sua originale personalità, ed acquista rilievo una amministrazione della giustizia indifferente ai contenuti sostanziali delle relazioni interpersonali, ai diritti universali ed incondizionati- Opera una *giustizia formale*, unicamente rivolta al funzionamento di un'*economia monetaria*, che domina secondo gli schemi anonimizzanti dello scambio mercantile, dove ognuno è un nessuno.

[4] G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, 2012, pp. 37-38.

Con la progressione dalla Metropoli verso Internet si registra il passaggio verso una *economia dell'informazione misurata dal potere del danaro*.

In questa concretizzazione di una economia dell'informazione monetizzante, emerge la centralità di quegli schemi che hanno il loro nucleo nel denaro, strutturato come un meccanismo funzionale ad un avere "a che fare solo con ciò che è comune ad ogni cosa ... [al] valore di scambio, che riduce tutte le qualità e le specificità al livello di domande che riguardano solo la quantità"[5], numerabile in una moneta.

Le persone vengono trasformate in entità numerizzabili, rilevanti solamente per il loro funzionare in una *economia monetaria*, confinata nella dimensione unica di un conto mercantile. Di ogni singola persona residua solo quel che può essere considerato come una prestazione economicamente valutabile, secondo il profitto quantificabile nel *linguaggio monetario dei prezzi*, che, nel tempo di Internet, funziona per l'*economia dell'informazione, delle transazioni sui dati*.

Le relazioni interpersonali acquistano una qualificazione centrata unicamente sulla monetizzabilità delle prestazioni umane, sul calcolo del profitto che esse possono produrre, sulla certezza numerica dell'economia monetaria. Nell'indifferenza verso l'originalità esistenziale delle singole persone, si finisce per trattare ogni essere umano secondo "le attività del bilanciare, calcolare, definire numericamente, ridurre valori qualitativi a valori quantitativi", spersonalizzati. Questo esito si intensifica con il passaggio dall'*economia monetaria della Metropoli* all'*economia dell'informazione di Internet*.

Con l'affermarsi degli schemi della vita metropolitana, la complessità del flusso e dell'intreccio dei rapporti mercantili esige una condizione sociale tale che "la puntualità, la calcolabilità e l'esattezza che le complicazioni e la vastità della vita metropolitana impongono non stanno solo nella più stretta relazione con il suo carattere economico-monetario ... ma non possono fare a meno di colorare anche i contenuti della vita ... [producendo] l'esclusione di tutti quei tratti ... che vorrebbero definire ... la forma della vita

[5] Ivi, p. 38.

anziché riceverla dall'esterno come uno schema rigidamente prefigurato"[6] dal *fondamentalismo funzionale* e depersonalizzante, proprio della vita metropolitana.

In questa direzione, si registra un trasfigurarsi del pre-sapere, che non è più aperto ad accogliere l'originalità creativa di ogni altra singola persona-personalità, ma anonimamente 'funziona' secondo uno schema già definito, attualmente secondo lo schema vincente del *plesso che unisce mercato e web*, nella progressione accelerata dalla struttura socio-monetaria della *Metropoli* a quella socio-informatico-mercantile della *rete di Internet*.

Nella coesistenza in una metropoli, si registra che "gli stessi fattori che attraverso l'esattezza e la precisione minuta della forma di vita sono così confluiti in una forma di estrema impersonalità tendono, d'altro canto, a produrre [sia solo pure apparentemente] un risultato estremamente personale"[7].

Viene esercitato un potere che, nell'*economia monetaria della metropoli*, spersonalizza l'originalità di ogni essere umano, la svuota, nell'imporre l'esecuzione di una 'moda' che 'vende' *finzioni di personalità*. La peculiare capacità di creazione di senso, trasformativa del mondo secondo intenzioni personali, finisce invece per operare secondo la direzione unica dell'eseguire il dominio di un potere che depersonalizza, mediante lo strumento mercantile del linguaggio numerico e livellante del danaro, funzionale al potere della moda.

Nell'*economia dell'informazione*, qualificativa della rete di Internet, l'accesso ai naviganti è presentato come un atto personale, che, nella navigazione, diviene destinatario di una serie di messaggi non richiesti, orientati a costruire invece una entità umana spersonalizzata, usata e consumata per il profitto dei signori di Internet.

Nel trasmutarsi crescente dell'*economia monetaria* della metropoli nell'*economia dell'informazione* della rete, i numeri trattano tutti gli enti secondo l'ordine di quantità numeriche monetizzanti, poiché il numero quattro si può riferire indistintamente

[6] Ivi, p. 41.
[7] Ivi, p. 42.

a quattro persone di un quartiere metropolitano, a quattro voci di Wikipedia, a quattro alberi, a quattro sassi, etc.

Il linguaggio del danaro è un linguaggio numerico-calcolatorio depersonalizzante, non esige alcuna interpretazione, oggettivizza tutto ciò che viene numerato, perché "il denaro con la sua assenza di colori e la sua indifferenza si erge a equivalente universale ... diventa il più terribile livellatore, svuota senza scampo il nocciolo delle cose, la loro particolarità, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità", presentata esemplarmente nella creatività delle persone.

Segue che le persone sono incontrate nel loro venire livellate nell'ordine indifferenziato di tutte le cose che possono essere trattate mediante il danaro, con il risultato che le persone, così come le cose, "galleggiano con lo stesso peso specifico, differenziandosi unicamente per la superficie che ne ricoprono"[8]. Tutto diviene oggetto di un numerare enunciato nel linguaggio dei prezzi; ogni persona è fungibile con un'altra persona, non ha alcun rilievo la formazione originale della sua personalità e la comparazione differenziante con le personalità degli altri.

La gratuità degli affetti, dell'amicizia, dell'empatia, etc., viene trasmutata in beni accessibili con l'economia monetaria della metropoli, *prima*, e con l'economia dell'informazione di Internet, *attualmente*. Ogni essere umano può oggi costruire o vedersi imporre dei profili, immessi nei social network, aperti e chiusi con la *momentaneità* di un clic, che distrugge il pudore ed il disagio delle persone, poiché si trasmuta in un elemento di un ingranaggio impersonale, mancante della *durata* che impegna nel dovere di rispondere ed argomentare.

La struttura della vita metropolitana, forgiata dall'economia monetaria e dalla numerazione del linguaggio dei prezzi, ha come risultato che l'individuo viene ridotto "ad un granello di sabbia di fronte a un'organizzazione immensa di cose e di forze che gli sottraggono tutti i progressi, le spiritualità e i valori, trasferiti via via dalla loro forma soggettiva a quella di una vita puramente oggettiva ... la personalità non può reggere il confronto ... la vita è

[8] Ivi, p. 43.

costituita sempre di più di questi contenuti e rappresentazioni impersonali"[9].

Con il consolidarsi degli schemi della vita delle metropoli, l'*originalità* della persona-personalità viene trasmutata nella *funzionalità* del suo saper-fare, calcolabile nella capacità di svolgimento di operazioni, di prestazioni quantificate e misurate con i numeri del denaro, lasciando residuare come linguaggio principale quello dei prezzi.

Mediante la trasformazione della persona in una funzione-prestazione, la libertà si oscura nella sua capacità creativa, per assumere le strutture di una operatività asservita al primato ed al dominio del linguaggio del danaro. Il diritto tende qui a non garantire la pretesa a prendere la parola nel dialogo interpersonale, ma si avvia a trasformarsi in uno strumento che conferisce certezza alla fungibilità funzionale degli esseri umani, gli uni scambiabili con gli altri, come elementi anonimi di un ingranaggio macchinico.

La *dignità umana* si svuota della sua struttura originale ed unica, propria di ogni singolo io, e così perde senso nel progressivo concretizzarsi degli schemi della *vita metropolitana* verso gli schemi della *rete di Internet*.

Nella veloce transizione verso la società industriale, il consumo si viene trasformando, diviene il risultato di una attività che lo produce, imponendolo mediante la pubblicità-moda. È un consumo prodotto, prima, dalla *moda delle metropoli* e, poi, dalla massa delle informazioni circolanti nelle *combinatorie operazionali di Internet*. Nella società pre-industriale, il consumo era legato sia ai bisogni essenziali alla conservazione della vita, sia alle modalità della creazione della bellezza, non direttamente orientata al consumare quel che serve per continuare a vivere.

La produzione industriale cresce e si accelera con il *produrre il consumo*, con il generare bisogni, distanti *sia* dalla conservazione della vita, *sia* dall'accrescimento della formazione armonica, estetica, della personalità.

Produrre il consumo è una possibilità che si concretizza se vengono prodotti i consumatori e quindi se le figure centrali dell'umanità sono utilizzate per la formazione di un mercato, che

[9] Ivi, pp. 54-55

attualmente tende ad essere radicato non solamente nel *mercato dei beni prodotti* ma nel *mercato delle informazioni*, che genera i *profili umani*, commercializzati, sfruttati e consumati dai signori della rete.

I dati circolanti nella rete di Internet, nei social network, consentono di assumere informazioni sui naviganti-consumatori, così da poterli ri-costruire secondo dei profili che consentono progressivamente di farli operare in modo esecutivo, meccanico-impersonale.

La produzione del profilo del consumatore avviene attualmente mediante l'utilizzazione delle informazioni acquisite nella rete, così da potersi dire: 'migliaia di computer stanno costruendo modelli segreti della tua identità'[10], meglio non dell'identità scelta da una persona ma dell'identità imposta al numero più esteso di consumatori.

Questa attività mostra già una *sproporzione controgiuridica* nei rapporti interpersonali, lesiva del principio di uguaglianza, poiché una minoranza ristretta, che detiene il *potere della rete*, manipola la moltitudine che accede ad Internet per le motivazioni più diverse e che viene costantemente monitorata per poter assumere ed usare le informazioni necessarie a produrre il profilo del consumatore più conveniente a chi, nel mercato, produce il consumo.

L'economia acquista sempre più i tratti specifici di una *economia dell'informazione*, poiché i dati acquisiti mediante la rete consentono di orientare la produzione del profitto, determinando le operazioni del *consumare*, che, anche nelle dimensioni lontane dal servire la qualità della vita, diviene la ragione mercantile della produzione. Il *consumo* -formativo del profilo del consumatore- è costruito come il *prodotto principale*, configurato da chi padroneggia e manipola le informazioni circolanti nella rete.

Chiunque accede alla rete subisce il medesimo destino di tutte le persone che navigano in Internet: tutte 'vengono spiate senza tregua e senza essere ricompensate in alcun modo per le informazioni

---

[10] Cfr. J. Lanier, *La dignità ai tempi di internet*, Milano, 2014; I. Quartiroli, *Internet e l'io diviso*, Torino, 2013; J. Ronson, *I giustizieri della rete*, Torino, 2015; J. Kaplan, *Le persone non servono*, Roma, 2016; M. Spitzer, *Solitudine digitale*, Milano, 2016; E. Morozov, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Torino, 2016; G. Riva, *I social network*, Bologna, 2016.

ricavate dalla loro attività ... poiché i social network … i motori di ricerca continueranno inesorabili a trarre ricchezza dalle informazioni' acquisite, senza che i produttori-fornitori delle informazioni abbiano il diritto di ricevere 'un compenso per il bene [ovvero per il complesso dei dati] che producono e che viene manipolato dalle mani di gruppi ristretti'.

L'accesso alla rete comporta la controllabilità degli atti di chi vi accede, la conoscenza dei suoi orientamenti, e simultaneamente incide sui singoli utenti-naviganti, avvolgendoli con una quantità di dati che satura quasi totalmente la volontà di ricerca, svuotandola e trasformandola in operazioni esecutive. Sono oprazioni impersonali, destinate ad accrescere il vantaggio-profitto di una minoranza di persone, di un plesso di gruppi elitari, che controlla l'acquisizione delle informazioni circolanti nella rete e produce le *figure-profili dei consumatori*, mediante l'ambiguo, ingannevole intersecarsi di pubblicità e moda.

L'*economia dell'informazione* è costruita attualmente secondo la struttura del funzionamento della rete: acquisire dati-informazioni e produrre, nei consumatori, comportamenti pre-definiti, che, secondo alcuni tratti, possono essere chiariti se avvicinati al *fenomeno della moda*, così come viene analizzato da Simmel.

"La moda è imitazione di un modello dato e appaga il bisogno di appoggio sociale, conduce il singolo sulla via che tutti percorrono, dà un universale che fa del comportamento di ogni singolo un mero esempio. Nondimeno appaga il bisogno di diversità, la tendenza alla differenziazione, al cambiamento, al distinguersi. ... Così la moda non è altro che una delle tante forme di vita con le quali la tendenza all'uguaglianza sociale e quella alla differenziazione individuale e alla variazione si congiungono in un fare unitario"[11].

La moda è strutturata come un *quid* da imitare. Attualmente la moda ed i comportamenti che vi si 'devono' conformare sono diffusi ed imposti mediante Internet. Vengono acquisite le informazioni su quanti, per i più disparati casi, navigano in rete. Queste informazioni sono trattate, in modo numerico-algoritmico, al fine di configurare un acquirente che, eseguendo un

[11] G. Simmel, *La moda*, Milano, 1996, p 15.

'profilo' del *consumatore prodotto*, possa ritrovarsi in quel che è proprio della moda, ovvero appartenere ad un *insieme sociale* e sentirsi anche compiaciuto della sua propria ambigua *individualità-eccezione*, risultante dalla commistione, circolare e contraddittoria, di imitazioni e differenziazione.

Il *diritto a prendere la parola* nel dialogo, al formarsi, secondo scelte personali, della personalità di ogni singolo essere umano, diviene una operazione trasmutata nel *servire l'economia dell'informazione*, gestita da ristretti gruppi elitari, che detengono e commercializzano il patrimonio dei dati.

Ogni essere umano viene tendenzialmente costruito come consumatore-esecutore, secondo la pre-definizione di figure, di profili di acquirenti depersonalizzati, calcolati e configurati mediante il trattamento delle informazioni acquisite dal continuo lavoro di monitoraggio dei naviganti. È il lavoro compiuto nella rete a vantaggio di alcuni, rendendo tutti gli altri dei *produttori non retribuiti di informazioni*, dei soggetti che generano la *merce attualmente principale*, ovvero l'insieme dei *dati*, posto in essere con un lavoro non compensato e destinato ad accrescere la ricchezza di gruppi ristretti ed escludenti, i padroni delle informazioni.

La moda, anche quella imposta oggi dai signori-padroni della rete, può essere descritta come l'imitazione di un modello di elementi umani di un 'profilo', ma quando "si è completamente diffusa, non appena cioè tutti, senza eccezione, fanno ciò che originariamente facevano solo alcuni ... non la si definisce più moda"[12].

Il 'dovere' di imitazione, imposto dalla moda alle persone, deriva attualmente, secondo il nucleo delle analisi di Simmel, dal "progressivo indebolirsi delle convinzioni grandi ... Gli elementi effimeri e mutevoli della vita occupano uno spazio sempre più ampio"[13], come viene manifestato dall'efficacia della potenza di profilare la figura del consumatore, calcolata con l'elaborazione dei dati-informazioni, assunti e trattati da chi detiene, in modo elitario ed escludente, il *potere di monitoraggio* degli accessi alla rete di Internet.

[12] Ivi, p. 26.
[13] Ivi, p. 29.

La struttura della moda è tale che "fornisce all'uomo uno schema con cui provare in modo inconfutabile il suo legame con la collettività, la sua obbedienza alle norme che gli vengono dal suo tempo, dal suo status, dalla sua ristretta cerchia sociale: in cambio egli ottiene [ambiguamente] di poter concentrare la libertà concessa dalla vita nella sua interiorità e in ciò che per lui è essenziale"[14].

In questa interpretazione della moda, può risultare oscurata l'unitarietà dell'io, quasi che fosse possibile il darsi di un *io sociale-esteriore* e di un *io personale-interiore*. La scissione in questi due versanti non può appartenere all'io, che è in-individuo, non smembrato in una molteplicità di regioni, ma esistente come persona, responsabile ed imputabile giuridicamente per il riferimento essenziale di tutti i suoi atti all'*unità indivisibile del suo essere-persona-personalità*.

Gli schemi della *moda della metropoli* operano attualmente trasformandosi nel potere di acquisire dati-informazioni dalla *rete di Internet*, con l'intento di produrre il consumo, producendo la figura del consumatore, ovvero configurandola in modo che possa essere una entità, un profilo servile rispetto ai signori-padroni della rete.

Su questa via, il costruire è un produrre che non si rivolge all'uomo, alla sua originale esistenza-coesistenza, e così oscura le analisi di Heidegger, che esigono di rispettare "l'abitare ... [illuminato come] il modo in cui i mortali sono sulla terra"[15] e costruiscono perché *abitano* e non sono *abitati-invasi* dalla produzione del consumo, che distoglie dall'esistere come mortali, dall'interrogarsi su questa condizione. Tutti gli enti non-umani finiscono, ma non hanno il senso dell'essere mortali.

La *moda della Metropoli* e la *rete di Internet* sono accomunati dal rivolgersi alle singole persone affinché eseguano i modelli-profili che vengono presentati ed imposti. Oggi si comanda ai consumatori di vivere in stili funzionalmente ossequienti verso il *potere dell'economia dell'informazione*.

Il produrre-costruire rispetta i *diritti fondamentali della persona*, custodisce la principale pretesa giuridica alla libera formazione della personalità originale, unicamente se incontra le

[14] Ivi, p. 47.
[15] M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, Milano, 1076, p. 98.

persone nel loro essere gli *abitanti*, ovvero, si può dire con Heidegger, gli unici '*mortali che sono sulla terra*'.

'Essere mortale' è una condizione peculiare dell'uomo, il solo che si interroga sulla distinzione tra la *morte*, propria degli uomini, e la *fine* propria di tutti gli enti del non umano. La differenza tra la morte e la fine si presenta negli esseri umani come un interrogativo sul senso dell'esistere, una ricerca che prende distanza dalla condizione biologico-fattuale per avviare una analisi esistenziale sul 'che ne è del se stesso'.

All'esistenza delle persone appartiene la chiarificazione dialogica tra la consapevolezza della morte e la semplice fine biologica. Si tratta di una chiarificazione che conferisce luce alla condizione umana: l'*abitare sulla terra come mortale*, non riducibile alla figura monodimensionale del consumatore, manipolata prima dalla *moda della Metropoli* ed oggi dai detentori delle informazioni acquisite e padroneggiate nella *rete di Internet*.

Nella parte finale di questo lavoro, viene ripresa e discussa la connessione-differenza tra l'*abitare come mortale* e l'*abitare poeticamente*, che illumina la ricerca delle regole per *abitare giuridicamente* nella *polis*.

I consumatori-esecutori della moda e dei profili immessi nella rete non 'abitano' né poeticamente, né giuridicamente, ma sono assoggettati, asserviti ai comandi dei padroni dei 'profili', oggi posti nella rete come comandi controgiuridici, perché lesivi del principio di uguaglianza: alcuni, i *signori*, li costruiscono, affinché altri, i *servi* li eseguano, confermando relazioni disciplinate dalla sproporzione.